

## **“Libri sullo schermo”, il giudizio dello spettatore (cinefilo)**

Dal Blog *“La Matita Rossa”* 16 - 05 - 2013

di Roberto Petrocchi

Mi spoglio, per una volta, degli abiti del docente di cinema per vestire quelli di spettatore, partendo dal concetto che un “libro sullo schermo” va giudicato dallo sguardo analitico ma spesso freddo (distaccato) quanto da quello emotivo di chi cerca l’opera amata da lettore, irradiata dalla “nuova luce” dell’immagine filmica. Da questa prospettiva, desidero riferirmi a quelle opere letterarie che più di altre, a mio parere, hanno trovato un’appropriata rappresentazione/reinterpretazione attraverso il cinema.

Nel novero di queste, figura “Il deserto dei tartari” di Valerio Zurlini, trasposto da Dino Buzzati. Nel film convivono felicemente la parziale infedeltà al testo - riscontrabile nell’epilogo, e non solo - e la complementarietà delle immagini: si pensi alla “materializzazione” dei tartari”, che diviene rappresentazione simbolica dell’ignoto e della morte, oltre la valenza allegorica della pagina scritta. Simbolismo ed estrazione, che trovano un significativo contributo nella splendida colonna sonora di Ennio Morricone: esempio probante del potere visionario della musica.

Altro film che non può non figurare in questa personale graduatoria, è “Oblomov” di Nikita Michalkov, dall’omonima opera di Ivan Gongarov. Qui la fedeltà al testo, che un’analisi distratta farebbe ritenere asservita all’”Io narrante”, ha la sua forza espressiva proprio nello specifico filmico. Se, infatti, nel racconto di Gongarov - incentrato sulla figura di un uomo, segnato dall’inerzia fisica e spirituale - la dimensione metaforica ed intimista, più che quella realistica, è la vera connotazione espressiva, il film vi trova una felice traduzione nell’immagine onirica, nel ricorso al piano sequenza; ma anche - e non risulti una dicotomia - alla teatralità della messa in scena, intesa come contenimento dell’invadenza della macchina da presa.

Ad integrazione di questa breve elencazione, aggiungo: “Kaos” di Paolo e Vittorio Taviani, dalle “Novelle per un anno” di Luigi Pirandello”. Il film ripropone molti temi cari ai registi, quali: la necessità di “avere il caos dentro di sé per generare la stella danzante”, citando Nietzsche; la fascinazione del passato e della memoria, la fatica di vivere, l’utopia. Attingendo alla prosa di Pirandello, i Taviani la “tradiscono” in modo funzionale all’adattamento filmico, senza travisarne il contenuto, né il rigore drammaturgico. I registi toscani pervengono, così, ad un’opera colta e popolare in egual misura, all’insegna della plasticità d’immagine.

L’elenco dei film tratti da opere letterarie che, dall’ottica di spettatore (cinefilo), meritano di essere citati, naturalmente non si esaurisce qui. Desidero assegnare il compito d’integralo ai lettori/spettatori del blog, ritenendo il contributo che verrà, il complemento necessario di quanto detto.